

Orsola Rignani

Ruggero Bacone su traduttori e traduzioni [1]

1. Bacone sull'arrivo di Aristotele a Parigi: testimonianza attenta o interpretazione tendenziosa?

Se per lungo tempo il *resoconto* di Ruggero Bacone sul ruolo delle traduzioni latine e sull'opera dei traduttori nel processo di assestamento del pensiero filosofico-scientifico latino del secolo XIII ha goduto di notevole considerazione, in quanto ritenuto testimonianza viva di un contemporaneo e specchio - attraverso l'esperienza personale - del progressivo affermarsi della filosofia e della scienza aristotelica in quel contesto, un più attento esame delle asserzioni baconiane in merito ha indotto la storiografia - da Thorndike [2] e Wingate fino a Lemay, Hackett ecc. - a metterne in discussione l'attendibilità e l'esattezza, rilevandone spesso la tendenziosità, l'ampio margine di approssimazione - dovuto sovente alla scarsa informazione -, il carattere in parte erroneo. Allo scopo di una più chiara e obiettiva inquadratura della questione, un punto di riferimento significativo può essere costituito da una riconsiderazione delle vicende verificatesi nel 1210-15 all'Università di Parigi, che vide la proibizione dei testi che *mettevano in circolazione* la metafisica e la filosofia naturale di Aristotele. Se a questo proposito Bacone, con la sua testimonianza, fornisce interessanti notizie in quanto la sua formazione e la sua esperienza sono state acquisite proprio sotto i drastici effetti di queste condanne, tuttavia, nello stesso tempo, è per certi versi ingannevole e fuorviante a motivo della pungente acrimonia che gli fa trascurare alcune caratteristiche peculiari della cultura del suo tempo.

A questo punto, un preliminare riferimento generale ai tratti distintivi della descrizione di Bacone dell'emergere dell'aristotelismo nella Parigi degli anni dei suoi studi e del suo insegnamento (1230-1250 ca.) e alla sua interpretazione dell'impatto delle proibizioni dei libri

naturali nel *milieu* parigino del suo tempo permetterà di lumeggiare meglio poi, nello specifico, l'atteggiamento baconiano nei confronti di traduttori e traduzioni.

Se già Thorndike, nel sottolineare l'inaccuratezza del giudizio baconiano sul movimento storico dell'aristotelismo del secolo XIII, ne aveva evidenziato il ristretto spazio di riferimento temporale (40 anni circa) e geografico (Francia e Inghilterra; Università di Parigi e Oxford) e anche, malgrado le sporadiche osservazioni sullo *status* generale del sapere, la pressoché esclusiva concentrazione sulla questione dell'insegnamento della Teologia [3], la recente storiografia [4] ha enfatizzato ulteriormente la limitatezza dell'arco temporale preso in considerazione da Bacone, nonché il suo insistere sui disastrosi e onnipervasivi contraccolpi delle condanne parigine che avrebbero pesantemente inibito a Parigi lo studio della filosofia e della scienza.

Ciò che appare chiaramente è, appunto, la scarsa conoscenza da parte del Filosofo Inglese del periodo antecedente il quarantennio che precede le sue osservazioni in merito contenute nell'*Opus Maius*, nell'*Opus Minus*, nell'*Opus Tertium* (1266-67) e nel *Compendium Studii Philosophiae* (1271-72).

Theologi Parisius, et episcopus, et omnes sapientes, jam ab annis circiter quadraginta, damnaverunt et excommunicaverunt libros Naturalis et Metaphysicae Aristotelis ... [5]; tale affermazione, più volte ripetuta da Bacone, nell'*Opus Minus* viene messa in relazione con la figura di Alessandro di Hales, Maestro di Teologia a Parigi nei primi decenni del secolo XIII che *ignoravit has scientias nunc vulgatas, scilicet naturalem philosophiam et metaphysicam, in quibus est tota gloria modernorum* [6]. Questi non insegnò la metafisica e la filosofia naturale *quia ... libri principales harum scientiarum ... fuerunt excommunicati et suspensi Parisius* [7]. Alessandro, poi, entrò nell'Ordine Franciscano - già anziano e Maestro di Teologia - prima che questi libri cominciassero a essere letti: questo è ovvio - prosegue Bacone -, dal momento che la sua entrata nell'Ordine coincise con la *dispersio* dell'Università di Parigi (1229-31) e, pertanto, a quei tempi e fino alla fine della *dispersio* questi libri erano proibiti. (La *dispersio*

a cui Bacone allude è senza dubbio la protesta di maestri e studenti degli anni 1229-31 che si concluse solo dopo che Papa Gregorio IX ebbe emanato la Bolla *Parens Scientiarum*, considerata come l'atto formale di costituzione dell'Università di Parigi. Un grave motivo di rivendicazione e di lagnanza da parte di Maestri e studenti era l'intollerabile situazione creatasi con le proibizioni dei *libri naturales* del 1210 e 1215, che avevano appunto dato luogo al lungo dibattito sulla *libertas scholastica*.

Se il resoconto baconiano - limitato peraltro a questo breve arco temporale - è distorto da una certa animosità e deve, quindi, essere preso *cum grano salis* (Bacone voleva combattere in tutti i modi la tendenza, capillarmente diffusa in ambito francescano, a fare affidamento cieco sulla *Summa Fratris Alexandri*, per lui erroneamente attribuita ad Alessandro di Hales e, soprattutto, completamente priva di basi *scientifiche* [8]), tuttavia i suoi tratti essenziali appaiono veritieri [9] e cioè il fatto che i *libri principales* di filosofia naturale e di metafisica e i relativi commenti fossero proibiti durante l'insegnamento di Alessandro di Hales [10].

Va aggiunto, inoltre, secondo anche le osservazioni di Richard Lemay [11], che, nella sua testimonianza sulla situazione dei *libri naturali* in riferimento alla sorte delle traduzioni di opere scientifiche nel contesto parigino del secolo XIII, Bacone dimostra un certo grado di ignoranza dei fattori determinanti in gioco. Per fare solo un esempio, egli fa coincidere l'inizio dello studio di Aristotele a Parigi con l'arrivo di Michele Scoto (1230 ca.) e delle sue traduzioni di molte opere aristoteliche [12]: già Wingate [13] aveva sottolineato l'esagerazione di una tale affermazione, così come d'altra parte aveva fatto anche Thorndike [14], seppure con un debole tentativo di giustificazione ammettendo l'ipotesi che l'asserzione di Bacone significasse primariamente che, avendo portato con sé le nuove traduzioni aristoteliche, Michele Scoto [15] avesse eventualmente reso possibile ai Maestri parigini impedire la condanna delle traduzioni precedenti (va tenuto tuttavia presente che Bacone, in riferimento a tali traduzioni, dubita della paternità di Scoto, che, tutt'al più, vi avrebbe

collaborato).

Inoltre, la scelta baconiana della sequenza temporale in cui inquadrare l'emergere degli studi aristotelici a Parigi fa risalire tale processo non oltre l'inizio degli anni '30 del Duecento. Secondo questa cronologia in certo qual modo arbitraria - peraltro contraddetta dai fatti come oggi li conosciamo -, Bacone afferma che, prima dell'ultimo quarantennio durante il quale ha avuto luogo la loro riscoperta, iniziata appunto con l'arrivo di Scoto, lo studio della metafisica e della filosofia naturale era stato a Parigi per lungo tempo proibito:

*scimus enim quod temporibus nostris Parisius diu fuit
contradictum naturali philosophiae et metaphysicae Aristotelis
... et ob densam ignorantiam fuerunt libri ... excommunicati et
utentes eis per tempora satis longa. [16]*

Come nei passaggi precedenti su Alessandro di Hales, Bacone si riferisce senza dubbio all'atto di censura della filosofia naturale aristotelica e di qualsiasi suo commento, emanato dall'arcivescovo di Sens, Pietro di Corbeil, nel corso del concilio provinciale tenutosi a Parigi nel 1210; atto ribadito e reso ancor più ufficiale nel 1215 dal cardinale Roberto di Courçon, legato papale incaricato della riorganizzazione dello Studio parigino [17].

E, dunque, in queste osservazioni sul sorgere degli studi aristotelici a Parigi - e incidentalmente sulla sorte delle traduzioni che l'hanno promosso -, Bacone non sembra considerare altra prospettiva temporale che appunto il periodo di quarant'anni (1230-70) di libera circolazione, preceduto da una lunga fase (dal 1210 al 1230 ca.) di totale ignoranza della filosofia naturale determinata appunto dalle proibizioni dei libri *naturali* del 1210 e del 1215. Se, come si è accennato, l'imprecisione della datazione baconiana degli avvenimenti e le appariscenti carenze di informazione sono già state in passato ampiamente documentate da Thorndike e Wingate, si può, però, cercare oggi di capire quali fattori e motivazioni si possano celare dietro questi difetti e questi limiti.

A ben guardare, pertanto, l'approssimazione nelle informazioni di

Bacone può essere considerata come un esempio eloquente dell'influsso negativo che tali proibizioni esercitarono sulla memoria storica degli studiosi una generazione dopo. La sorprendente ignoranza baconiana dei fatti, insomma, non sembra altro che la cartina al tornasole di questo grave danno [18]. In definitiva, dunque, il breve riferimento ai disordini all'Università di Parigi del 1229-31, l'asserzione secondo cui il genuino interesse per l'aristotelismo sarebbe sorto in contesto parigino intorno al 1230 con l'arrivo di Michele Scoto [19] e delle sue traduzioni aristoteliche, cioè insomma il monco resoconto da parte di Bacone delle fasi storiche dell'affermarsi dell'aristotelismo, sembra avere quasi le caratteristiche di una diceria per così dire rimaneggiata e ritenuta di moda quarant'anni prima [20].

A proposito in particolare del ruolo di Michele Scoto in queste vicende, è stato evidenziato [21] come, senza dubbio, il suo arrivo a Parigi abbia suscitato un forte interesse; dopo tutto, infatti, egli era conosciuto come l'astrologo e amico di Federico II [22], accanito promotore egli stesso degli studi aristotelici malgrado la resistenza della Chiesa. In questo senso ci si può addirittura chiedere se, mostrandosi l'Imperatore così attivo nel favorire gli studi aristotelici nelle Università del tempo, la presenza di Michele Scoto a Parigi intorno al 1230 non costituisse una mossa strategica nell'ambito della sua campagna in favore dell'aristotelismo. Si può inoltre aggiungere, per tornare a Bacone, che, nella sua sottolineatura del ruolo determinante di Michele Scoto nel dare impulso all'aristotelismo in contesto parigino a partire dal 1230, il Filosofo Inglese potrebbe aver ceduto a una certa parzialità nei confronti di uno studioso scozzese che era divenuto ostentatamente la *mente* dell'*intelligentsia* imperiale e che, per di più, poteva fornire un considerevole supporto a quella scienza *sperimentale* tanto cara a Bacone stesso [23].

2. *Perversae translationes e multiplicatio ignorantiae: Bacone e i traduttori*

Queste distorsioni di prospettiva storica e questa certa qual tendenziosità nelle valutazioni costituiscono, a nostro parere, un'utile cornice in cui inquadrare l'atteggiamento di Bacone nei confronti di traduttori e traduzioni.

Come è noto, decisamente negativa è l'opinione baconiana sul valore delle traduzioni e delle competenze dei singoli traduttori latini [24]. La storiografia [25] ha evidenziato che, in modo analogo al suo resoconto dell'entrata dell'aristotelismo a Parigi negli anni '30 del Duecento, la conoscenza e il giudizio di Bacone in merito sono alquanto carenti o, peggio ancora, dettati da risentimento o astio personale. Parimenti, le sue rivendicazioni della necessità della conoscenza delle *lingue scientifiche* (greco, arabo, ebraico) appaiono piuttosto esagerate in considerazione delle prove e delle dimostrazioni che fornisce ad esempio nel *Compendium Studii Philosophiae* o nell'*Opus Minus*.

I segni distintivi delle argomentazioni di Bacone ci paiono allora: il carattere poco convincente del resoconto della storia delle traduzioni a partire da Gerardo da Cremona (1114-1187); la pungente ma piuttosto superficiale critica dei contemporanei Ermanno il Tedesco e Guglielmo di Moerbeke; la non completamente corretta rappresentazione dell'atteggiamento di Grossatesta nei confronti delle traduzioni e delle versioni latine di Aristotele. Degna di nota è poi anche, a cornice di tutto questo, l'accesa ostilità di Bacone verso Alberto Magno [26].

L'apparente incuranza baconiana del massiccio movimento di traduzioni dall'Arabo di opere scientifiche sin dall'inizio del XII secolo [27] non può che essere sorprendente, soprattutto da parte di uno che, invece, di esse ha fatto un ampio uso. Bacone, poi, quasi inserisce nel contesto a sé contemporaneo l'opera di Gerardo da Cremona e confonde Ermanno di Carinzia (della cui traduzione di Albumasar si serve liberamente) con Ermanno Alemanno [28] col quale ebbe rapporti personali [29].

Ben note sono, poi, come si è accennato, le peregrine critiche di Bacone alle competenze traduttorie dei suoi contemporanei Ermanno Alemanno e Guglielmo di Moerbeke. Seguendo le indicazioni di Thorndike [30], si può pensare che l'astio di Bacone nei confronti del secondo [31] (dagli interessi simili ai suoi in ottica ecc.) fosse determinato da una rivalità personale, dovuta a circostanze contingenti; cioè forse in particolare al fatto che Guglielmo rivestiva, sotto Clemente IV, l'importante ruolo di penitenziere papale.

Comunque, senza alcuna seria e documentata analisi delle traduzioni di Ermanno e di Guglielmo, il Filosofo Inglese dichiara *ex cathedra* che nessuno dei due *scivit aliquid dignum de linguis et scientiis* [32]; entrambi ignoravano cioè sia le scienze di cui trattavano i testi che traducevano sia le lingue da cui traducevano. Giudizi così pesanti avrebbero dovuto essere accuratamente documentati per non cadere nell'irragionevolezza; e invece Bacone fonda le sue critiche su fattori puramente soggettivi, affermando la propria superiorità:

sic translatae sunt et scientiae communes, ut logica, naturalis philosophia, mathematica, ut nullus mortalis possit aliquid dignum de eis intelligere veraciter, sicut ego expertus sum omnino. Quia et audivi diligenter plures, et legi plus quam alius, ut omnes qui nutriti sunt in studio non ignorant. [33]

Va aggiunto anche che, non avendo la pretesa baconiana di conoscere adeguatamente le *lingue della scienza* trovato finora riscontri sufficienti - nonostante la *buona volontà* dimostrata nella redazione di una grammatica greca ed ebraica [34] e anche, per estensione, le attitudini filologiche evidenziate nello sforzo di *editing* profuso nella ricostruzione del testo latino del *Secretum secretorum* [35] -, in queste parole di critica sembra celarsi più una personale animosità che un riferimento obiettivo ai fatti.

E ancora: le generose lodi delle competenze traduttorie di Roberto Grossatesta sono rivelatrici di una notevole parzialità. Bacone afferma che il Vescovo di Lincoln

neglexit omnino libros Aristotelis et vias eorum, et per experientiam propriam, et auctores alios, et per alias scientias negotiatus est in sapientialibus Aristotelis; et melius centies milesies scivit et scripsit illa de quibus libri Aristotelis loquuntur, quam in ipsius perversis translationibus capi possunt. [36]

Se, dunque, attribuisce a Grossatesta una comprensione corretta del pensiero aristotelico, ottenuta per vie alternative rispetto alle traduzioni fallaci, Bacone, tuttavia, non spende nessuna parola sulle traduzioni grossatestiane dell'*Etica* di Aristotele e sui suoi commenti di opere aristoteliche [37]. È stato notato [38], d'altro canto, come le opere di filosofia naturale di Grossatesta citate da Bacone (*De iride, De cometa*) [39] si fondino in larga misura su traduzioni dall'Arabo: Bacone, dunque, finge di ignorare questo aspetto della produzione del Vescovo di Lincoln. L'affermazione baconiana secondo cui Grossatesta avrebbe trascurato le traduzioni degli scritti aristotelici va pertanto presa con beneficio d'inventario e il fatto che egli *per experientiam propriam, et auctores alios, et per alias scientias negotiatus est in sapientialibus Aristotelis* [40] potrebbe essere giustificato solamente sulla base di un estensivo utilizzo delle traduzioni dall'Arabo. Insomma, si può dire che Bacone, nella sua lode di Grossatesta, non sia o non voglia essere particolarmente *trasparente* [41].

Per quanto riguarda poi l'opinione baconiana su Alberto Magno, essa è assolutamente denigratoria, se è veramente lui il destinatario dell'invettiva di Bacone contro gli esponenti di primo piano degli Ordini religiosi, che ritiene siano immeritatamente stimati. Se il Filosofo Inglese non risparmia critiche nei confronti del suo confratello Bonaventura da Bagnoregio per la sua scarsa formazione filosofica, si dichiara soprattutto scandalizzato per la fama e l'autorevolezza di cui godono tutti questi personaggi: *nam vulgus credit quod omnia sciverunt, et eis adhaeret sicut angelis. Nam illi allegantur in disputationibus et lectionibus sicut auctores* [42].

In particolare,

ille qui vivit habet nomen doctoris Parisius; et allegatur in studio

sicut auctor, quod non potest fieri sine confusione et destructione sapientiae, quia ejus scripta plena sunt falsitatibus et vanitatibus infinitis. [43]

Anche se l'identità di quest'*ille qui vivit* è stata a lungo oggetto di discussione, pare oggi ormai assodato [44] che nessuno tranne Alberto Magno potesse corrispondere alla descrizione di uno che era considerato a Parigi un *doctor* e che era citato come *auctor* nelle *lectiones* e nelle *disputationes*.

L'atteggiamento di Bacone nei suoi confronti è motivabile probabilmente con una sorta di rivalità o di invidia. Se, infatti, il Filosofo Inglese era stato richiesto da Guy Foulques - Papa nel 1265 col nome di Clemente IV - di esporre la sua *instauratio* e il suo progetto di *reformatio studiorum*, ciò potrebbe essere stato da lui considerato come un'attraente opportunità di controbilanciare la fama scientifica di Alberto [45]. Bacone, insomma, verosimilmente sperava in questo modo di poter combattere, con la dignità di un *auctor*, la sua *crociata* contro il sapere universitario del suo tempo; da qui anche la sua implacabile condanna delle traduzioni e delle interpretazioni aristoteliche. Tuttavia, questa aspirazione a diventare un'*auctoritas*, come è noto, fu ben presto frustrata nel 1268 dalla morte del Papa; a quel punto, le aspre critiche baconiane dei Maestri del tempo e del ruolo nell'interpretazione aristotelica svolto dalla generazione più giovane di studiosi venivano a trovarsi in aperto conflitto con il mondo universitario e gli Ordini religiosi: da qui il tono delle invettive più smorzato nel *Compendium Studii Philosophiae* del 1271-72 rispetto all'*Opus Maius* del 1266-67, indirizzato a Clemente IV.

E, dunque, la *vis polemica* di Bacone nei confronti delle traduzioni latine delle opere aristoteliche è accanita, per molti aspetti esagerata, non pienamente motivata, priva in linea di massima di seri fondamenti e caratterizzata, in particolare, dalla tendenza a generalizzare e a estendere i difetti e le carenze dei singoli casi all'intero panorama traduttorio: *de qua causa est perversitas translationis maxime in libris Aristotelis et scientiis ejus, quae sunt fundamentum totius studii sapientiae* [46], al punto che *melius esset Latinis, quod sapientia*

Aristotelis non esset translata, quam tali obscuritate et perversitate tradita [47]. L'invettiva culmina nell'affermazione estrema, ai limiti del paradosso:

si enim haberem potestatem super libros Aristotelis ego facerem omnes cremari, quia non est nisi temporis amissio studere in illis, et causa erroris et multiplicatio ignorantiae, ultra id quod valeat explicari. [48]

Ma, se era convinto che la scienza aristotelica fosse il *fundamentum totius studii sapientiae*, come era possibile al Filosofo Inglese uscire da questa contraddizione [49]?

Con un buon grado di ingenuità Bacone pensava che una corretta comprensione del pensiero di Aristotele potesse essere ottenuta soltanto mediante l'utilizzazione degli originali greci, tanto che *quicumque vult gloriari de scientia Aristotelis, oportet quod eam addiscat in lingua propria et nativa* [50]. Ma questa era chiaramente una suggestione impraticabile, che non solo probabilmente non seguì lo stesso Bacone, ma altrettanto verosimilmente nemmeno Roberto Grossatesta. Entrambi i Dottori inglesi, infatti, avevano fatto notevole uso di traduzioni latine dall'Arabo di opere scientifiche, peraltro definite dai loro autori fedeli interpretazioni del pensiero aristotelico. E questo non deve meravigliare, dal momento che tutti e due [51], in certo qual modo, erano *continuatori* della tradizione inglese dei ricercatori e studiosi della cultura araba (Adelardo di Bath, Roberto di Chester, Daniele di Morley, ecc.), che prese a gravitare intorno a Oxford un po' di tempo prima della nascita di Bacone e poté progredire, non ostacolata dalle proibizioni parigine [52].

Per ciò che riguarda, poi, la scelta da parte di Bacone delle traduzioni che avrebbero garantito un accesso più diretto alla scienza aristotelica, i testi arabi, specialmente di carattere astrologico, da lui privilegiati, in quanto strettamente collegati alla sua concezione della scienza sperimentale, sono in particolare il *Secretum Secretorum* [53], il *Centiloquium* [54], il *De vetula*, l'*Introductorium Maius in*

Astronomiam [55] di Albumasar [56].

In proposito qualche incidentale osservazione ci pare vada fatta proprio sul *Secretum secretorum*, che, da Bacone ritenuto opera di Aristotele, ha per lui rivestito un'importanza eccezionale, tanto da essere citato negli scritti degli anni '60 e '70 con una frequenza singolare e, soprattutto, da essere fatto oggetto di un'edizione in latino corredata di introduzione e note. Bacone era convinto che tale opera, composta da Aristotele in tarda età, contenesse alcuni *segreti* non rivelati dallo Stagirita in alcun altro suo scritto, cosa che, a vedere del Filosofo Inglese, rendeva necessario arrivare a disporre del testo completo di essa. L'insoddisfazione baconiana nei confronti delle traduzioni aristoteliche è espressa pungentemente anche nel *Secretum*, in cui, tra l'altro, il Filosofo Inglese ripetutamente lamenta la cattiva qualità dei manoscritti a sua disposizione di questa stessa opera; ripetutamente esprime il suo disappunto per le corruzioni testuali e la presenza in essa di termini arabi; ripetutamente fa menzione della necessità di riferirsi ad altre copie del *Secretum* stesso. E, dunque, notevole è l'investimento di Bacone in tale lavoro di *editing* in termini di impegno e di propositi: numerosi sono i manoscritti da lui esaminati allo scopo di trovare le lezioni migliori e le sezioni mancanti del *Secretum*, tralasciate nel corso delle ripetute trascrizioni o deliberatamente escluse; è così che nella sua recensione finale egli collaziona quattro copie del testo, producendo una buona versione dell'opera completa. Se potrebbe essere esagerato descrivere il lavoro di Bacone nei termini di un'edizione critica in senso stretto, un tale appellativo può essere a giusto titolo utilizzato se si aggiunge l'aggettivo *provvisoria*. Bisogna d'altronde precisare che, anche se si tratta di un risultato parziale, nulla di meglio è stato fatto da allora. La qual cosa, per contro, non autorizza a passare sotto silenzio le numerose *tacite* alterazioni apportate al testo da Bacone, il quale probabilmente si sentiva autorizzato a ciò a motivo delle carenze della traduzione e delle corruzioni presenti nei manoscritti. Il *Secretum* latino, come il suo modello arabo, era diviso in dieci libri; Bacone, di sua iniziativa, lo riorganizza in quattro ampie sezioni; compone

una sostanziosa introduzione finalizzata a supportare il lettore nella comprensione dei riferimenti astrologici; aggiunge articolati titoli dei capitoli e li mette tutti insieme in una tavola dei contenuti; inserisce numerosi *utilia*: diagrammi, note e varianti marginali e interlineari di diverse tipologie, testimonianze di una collazione attenta dei vari esemplari. Non mancano poi brevi spiegazioni volte a chiarire ogni possibile ambiguità nel significato di un termine o di un asserto; così come numerose sono note più corpose, in cui Bacone esprime opinioni o affronta questioni che gli interessano, ora con tono discorsivo e informale, ora tecnico, ora polemico. Va insomma dato atto al Filosofo Inglese del fatto che, nonostante tutto, in questo suo lavoro ha cercato di mettere in pratica - anche se non completamente - le sue indicazioni teoriche di critica testuale, producendo un'edizione *semi-critica*.

A ogni buon conto, per tornare al nucleo del nostro discorso, raccogliendo ancora una volta le suggestioni di Lemay, di Hackett, di North [57], possiamo ammettere la possibilità che l'implacabile attacco baconiano alle traduzioni delle opere aristoteliche fosse principalmente finalizzato a sostituire loro proprio l'Aristotele *astrologizzato* degli Arabi. Va aggiunto, a questo proposito, che, pur sostenendo la superiorità degli originali sia greci che arabi rispetto a ciò che i traduttori latini sono stati in grado di offrire, Bacone non ha mai prodotto un esempio di quello che egli riteneva una buona traduzione. Così come la superiorità da lui sottolineata dell'Aristotele spurio non è supportata da dimostrazioni valide.

Appare così abbastanza verisimile che le critiche di Bacone al tipo di interpretazioni aristoteliche, favorite dalla generazione più giovane di studiosi, abbiano costituito una sorta di ritorsione contro il sospetto di *eresia* nutrito da filosofi *ortodossi* - tra cui Alberto Magno e Tommaso d'Aquino - nei confronti dell'orientamento *arabizzante* dell'aristotelismo, sorto a Oxford alla fine del secolo XII e trasferitosi in quel periodo a Parigi. Bacone, dunque, potrebbe essere considerato, a suo modo, proprio come un sostenitore di questa tendenza arabizzante con forti interessi astrologici. Va, d'altro canto, tenuto presente in proposito come l'avversione nei confronti di tale tradizione abbia

imperversato a Parigi per tutto il secolo XIII (si pensi alle condanne del 1270, ma, soprattutto, a quelle del 1277, in gran parte riguardanti la metafisica e la filosofia naturale aristotelica interpretate in senso astrologico).

Con il progressivo affievolirsi delle proibizioni del 1210-15 circa alla metà del secolo XIII (segnato secondo alcuni [58] dalla pubblicazione dello *Speculum Astronomiae*, la paternità del quale peraltro oggi si nega ad Alberto Magno per attribuirlo invece a Campano da Novara [59]), cominciarono a proliferare speculazioni sulla filosofia naturale di Aristotele. La crescente importanza dell'influsso di Avicenna e di Averroè fece sì che le loro interpretazioni della scienza aristotelica affossassero quella di Albumasar, Alchabitius etc., considerati fino ad allora autorevoli *trasmettitori* della metafisica e della filosofia naturale di Aristotele. Bacone, invece, rimase, da parte sua, legato alla *vecchia* corrente oxoniense dell'aristotelismo arabizzante di matrice astrologica; da qui appunto le sue invettive contro i *nuovi* sviluppi dell'aristotelismo dopo la crisi del 1229-31 a Parigi e i suoi implacabili attacchi alle traduzioni.

Il Bacone degli anni '60, insomma, sembra tentare di difendere il ruolo di Albumasar e dei libri legati alla scienza sperimentale, proprio mentre la generazione più giovane dei Maestri stava fornendo nuove interpretazioni dei testi aristotelici e mentre i teologi più giovani - come ad esempio Bonaventura, tra i Francescani - lanciavano aspre critiche nei confronti delle tendenze deterministiche in astrologia e alchimia presenti nelle nuove traduzioni delle opere scientifiche [60].

Note

- [1] Il presente contributo si struttura, per molti aspetti, attorno a una riconsiderazione delle penetranti argomentazioni di Richard Lemay, così come sono espresse in particolare in *Roger Bacon's Attitude Toward the Latin Translations and Translators of the Twelfth and Thirteenth Century*, in J. Hackett (a cura di), *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative Essays*, Brill, Leiden 1997, pp. 25-47.

- [2] Cfr. L. Thorndike, *Roger Bacon*, in Id., *A History of Magic and Experimental Science*, Macmillan, New York 1923, vol. II, pp. 616-691; S.D. Wingate, *The Medieval Latin Versions of the Aristotelian Scientific Corpus, with Special Reference to Biological Works*, Routledge, London 1931, pp. 112-119; R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*; J. Hackett, *Roger Bacon: His Life, Career and Works*, in Id. (a cura di), *Roger Bacon and the Sciences ...*, pp. 9-23; O. Rignani, *Ruggero Bacone. Antropologia, filosofia e scienza*, Mattioli 1885, Fidenza 2002, pp. 80-87.
- [3] L. Thorndike, *op. cit.*, pp. 637, 640.
- [4] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 26.
- [5] Rogerus Bacon, *Opus Tertium*, in *Fratris Rogeri Bacon Opera quaedam hactenus inedita*, ed. J. S. Brewer, London 1859, p. 28.
- [6] Rogerus Bacon, *Opus Minus*, in *Fratris Rogeri Bacon Opera ...*, p. 326.
- [7] *Ibidem*.
- [8] Ivi, pp. 326-327.
- [9] Cfr. *Chartularium Universitatis Parisiensis*, ed. H. Denifle, E. Chatelain, Paris 1889.
- [10] Sull'ampia e composita categoria dei libri *naturali* si vedano in particolare le osservazioni di G. Garfagnini, *La nuova immagine del mondo*, in P. Rossi e C.A. Viano (a cura di), *Storia della filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1994, vol. II, *Il Medioevo*, pp. 237-242.
- [11] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 28.
- [12] Rogerus Bacon, *Opus Maius*, ed. J.H. Bridges, Oxford 1879-1900, pars II, cap. XIII, vol. I, , p. 72.
- [13] S.D. Wingate, *op. cit.*, p. 116.
- [14] L. Thorndike, *op. cit.*, p. 27.
- [15] Cfr. Rogerus Bacon, *Compendium Studi Philosophiae*, in *Fratris Rogeri Bacon Opera ...*, pp. 471-72.
- [16] Rogerus Bacon, *Opus Maius ...*, Pars I, cap. X, p. 21.
- [17] Cfr. O. Weijers e L. Holtz (a cura di), *L'enseignement des disciplines à la Faculté des Arts (Paris et Oxford, XIIIe-XVe siècles)*, Brepols, Turnhout 1997.

- [18] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 29.
- [19] Cfr. in particolare P. Morpurgo, *Le traduzioni di Michele Scoto e la circolazione dei manoscritti scientifici in Italia meridionale*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1987, pp. 169-191.
- [20] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 33.
- [21] Ivi, pp. 33-34.
- [22] Sugli studi scientifici alla Corte di Federico II si vedano in particolare *Le scienze alla Corte di Federico II*, "Micrologus. Natura, scienze e società medievali" 2 (1994); P. Morpurgo, *L'idea di natura nell'Italia normannosveva*, Clueb, Bologna, 1993; Id., *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XII-XIV)*, Edizioni del Galluzzo (Micrologus' Library), Firenze 2000; W. Tronzo (a cura di), *Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*, Washington University Press, Washington D.C. 1994; Mt. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Federico II. Ragione e fortuna*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- [23] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 34.
- [24] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, pp. 471-72; Id., *Opus Tertium ...*, pp. 90-92.
- [25] L. Thorndike, *op. cit.*; J. Hackett, *Bacon, Aristotle and the Parisian Condemnations*, "Vivarium" 35/2 (1997), pp. 283-314; Id., *Roger Bacon and Aristotelianism*, ivi, pp. 129-135.
- [26] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, pp. 38-41.
- [27] Su questo flusso traduttorio si vedano in particolare H. Daiber, *Lateinische Übersetzungen arabischer Texte zur Philosophie und ihre Bedeutung für die Scholastik des D. Mittelalters*, in J. Hamesse e M. Fattori (a cura di), *Rencontres de culture dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'Antiquité tardive au XIV^e siècle*, Publications de l'Institut d'Études Médiévales, Louvain-la-Neuve - Cassino 1990, pp. 203-250; M.T. D'Alverny, *Translations and Translators*, in L. Benson, G. Constable e C.D. Laham (a cura di), *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, Cambridge University Press, Cambridge Mass. 1982, pp. 421-462; R. Lemay, *Abu Ma'shar and Latin Aristotelianism in the Twelfth Century*, American University Press, Beirut 1962; Id., *Dans l'Espagne du XIII^e siècle. Les traductions de l'arabe au latin*, "Annales. Economies, Sociétés, Civilisations" 18 (1963), pp. 639-665.

- [28] Cfr. J.F. Alemparte, *Hermann el alemàn: Traductor del siglo XIII en Toledo*, "Hispania sacra" 35 (1983), pp. 9-56.
- [29] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, pp. 471-72; Id., *Opus Tertium ...*, pp. 91-92; L. Thorndike, *op. cit.*, pp. 642-43.
- [30] L. Thorndike, *op. cit.*, p. 643.
- [31] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, pp. 471-72. Su Guglielmo di Moerbeke si veda J. Brams e W. Vanhamel (a cura di), *Guillame de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700e anniversaire de sa mort, 1268*, Presses Universitaires, Leuven 1989.
- [32] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, p. 471.
- [33] Ivi, p. 468.
- [34] Cfr. E. Nolan e S.A. Hirsch, *The Greek Grammar of Roger Bacon and a Fragment of His Hebrew Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge 1902, pp. 1-196.
- [35] Rogerus Bacon, *Secretum secretorum cum glossis et notulis: tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta Fratris Rogeri*, in *Opera hactenus inedita Rogeri Bacon*, ed. R. Steele, Clarendon Press, Oxford 1920, fascicolo 5.
- [36] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, p. 469.
- [37] Cfr. A.C. Dionisotti, *On the Greek Studies of Robert Grosseteste*, in A.C. Dionisotti, A. Grafton e J. Kraye (a cura di), *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, Routledge, London 1988, pp. 19-39.
- [38] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 40.
- [39] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, p. 469.
- [40] *Ibidem*.
- [41] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, pp. 43-44.
- [42] Rogerus Bacon, *Opus Minus ...*, p. 327.
- [43] Ivi, pp. 327-328.
- [44] Cfr. J. Hackett, *The Attitude of Roger Bacon to the Scientia of Albertus Magnus*, in J.A. Weisheipl (a cura di), *Albertus Magnus and the Sciences. Commemorative Essays*, Pontifical Institute for Medieval Studies, Toronto 1980, pp. 53-72.

- [45] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, pp. 41-42.
- [46] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, p. 468.
- [47] Ivi, p. 469.
- [48] *Ibidem*.
- [49] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, pp. 43-44.
- [50] Rogerus Bacon, *Compendium Studii Philosophiae ...*, p. 469.
- [51] Sull'utilizzo da parte di Roberto Grossatesta di fonti arabe si vedano nello specifico R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 44; R.W. Southern, *Robert Grosseteste. The Growth of an English Mind in Medieval Europe*, Clarendon Press, Oxford 1992.
- [52] Cfr. J. Marenbon (a cura di), *Aristotle in Britain during the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 1996.
- [53] Per tutto questo si vedano le osservazioni di S.J. Williams, *Roger Bacon and His Edition of the Pseudo-Aristotelian Secretum Secretorum*, "Speculum" 69 (1994), pp. 57-73; Id., *Roger Bacon and the Secret of Secrets*, in J. Hackett (a cura di), *Roger Bacon and the Sciences ...*, pp. 365-393; W. Eamon, *Science and the Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton University Press, Princeton 1996; M. Grignaschi, *La diffusion du Secretum Secretorum (Sirr al'asrar) dans l'Europe occidentale*, "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge" 47 (1980), pp. 7-70; W.F. Ryan e C.B. Schmitt (a cura di), *Pseudo-Aristotle. The Secret of Secrets, Sources and Influences*, The Warburg Institute, London 1982.
- [54] Cfr. R. Lemay, *Origin and Success of the Kitab Thamara of Abu Ja'far Ahmad ibn Yusuf ibn Ibrahim from the Tenth to the Seventeenth Century in the World of Islam and the Latin West*, in A.Y. Al-Hassan, G. Karmi, N. Namnum (a cura di), *Proceedings of the First International Symposium for the History of Arabic Science*, Aleppo 1976, vol. II, pp. 29-45.
- [55] Albumasar, *Liber introductorii maioris ad scientiam iudiciorum astrorum*, ed. R. Lemay, Istituto Orientale, Napoli 1995-96, 9 voll.
- [56] Cfr. J. Hackett, *Roger Bacon on Astronomy-Astrology: The Sources of the Scientia Experimentalis*, in Id. (a cura di), *Roger Bacon and the Sciences ...*, pp. 175-198.

- [57] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, p. 45; J. Hackett, *Bacon, Aristotle ...*; Id., *Roger Bacon and Aristotelianism ...*; Id., *Astrology and the Search for an Art and Science of Nature in the 13th Century*, in G. Marchetti, O. Rignani e V. Sorge (a cura di), *Ratio et superstitio. Essays in Honor of Graziella Federici Vescovini*, Brepols-Fidem, Louvain-la-Neuve 2003, pp. 117-136; J. North, *Roger Bacon and the Saracens*, in G. Federici Vescovini (a cura di), *Filosofia e scienza classica, arabo-latina medievale e l'età moderna*, Brepols-Fidem, Louvain-la-Neuve 1999, pp. 129-160.
- [58] Su ciò e sui possibili motivi dell'assenza di riferimenti da parte di Bacone al ruolo di quest'opera in un tale contesto, si vedano ancora le osservazioni di R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, pp. 40-47.
- [59] Si vedano in proposito P. Zambelli, *The Speculum astronomiae and its Enigma. Astrology, Theology and Science in Albertus Magnus and his Contemporaries*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht - Boston 1992; A. Paravicini Bagliani, *Le Speculum astronomiae, une énigme? Enquête sur les manuscrits*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001 (Micrologus' Library 6).
- [60] R. Lemay, *Roger Bacon's Attitude ...*, pp. 46-47.